

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIII - N. 8-9
 Sabato 17 maggio 2014

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

AVELLINO - FORTI PERPLESSITÀ DELLA SEZIONE REGIONALE DELLA MAGISTRATURA CONTABILE SUI RENDICONTI FINANZIARI 2011 E 2012

Comune, c'è l'allarme della Corte dei conti

Il sindaco Foti prepara il rimpasto

NOI ED IL VOTO PER STRASBURGO

PERCHÈ NON POSSIAMO NON ESSERE EUROPEISTI

di ANTONIO DI NUNNO

Ora il giorno del voto - intendiamo quello per le Europee - è vicino ed è giusto considerare che per la prima volta alle urne ci andiamo con un ampio schieramento, non soltanto in Italia, fortemente deciso a contestare l'esistenza stessa di tutto quello che c'è dietro e sotto l'Unione europea. Potremmo dire semplicisticamente che sotto violento attacco c'è soprattutto l'euro, la moneta del nostro risorto continente. Perché di resurrezione, soprattutto nella sua parte occidentale, bisogna parlare; così come di una sorta di ritorno alla vita negli ultimi venti anni è stata interessata la sua parte orientale.

Formalmente è proprio l'euro ad essere sotto accusa. Ma in realtà è tutto il disegno patriottico di menti e di spiriti come quelli dei vari Spinelli, Monnet, Spaak, De Gasperi, Schuman, Martino, Adenauer e tanti altri ad essere contestato e calpestato. Parliamo di spirito patriottico perché di una nuova più grande e pacifica patria parlavano questi grandi spiriti liberi che osavano pensare di creare pace e prosperità in un'area sempre dilaniata dalle guerre e quindi con vacillanti fortune economiche. Difficile prevedere l'esito del voto - quasi un referendum - ma facile, molto facile intravedere in tanta violenza verbale (a volte non soltanto questa) un tentativo miserabile di sostituire a concetti ed ide di fondo rancori e possibili, facili convenienze. Del resto è proprio dei cosiddetti ed imperanti populismi fare apparire possibile, a portata di mano, mediante una sem-

plice spallata o un calcione il grande cambiamento, la soluzione possibile subito a portata di mano, la soluzione di ogni problema. Quanti nel nostro Sud penseranno che davvero la soluzione ai nostri problemi sia lì, nell'abiura dell'euro e dell'europeismo?

È vero che per tutti noi l'Europa non è altro che quel super ente che ci dà e ci nega i finanziamenti e che ci rifila multe salatissime per le nostre insufficienze ambientali o amministrative. Ma è anche vero che l'Europa a Nord ed il Mediterraneo al Sud sono le culle della nostra civiltà. Ma il rinascimento ci sarebbe stato senza le luci ed i pensieri viste ed ascoltati al di là delle Alpi? Per non dire poi di quello che abbiamo ricevuto dal mare nostrum: la Magna Grecia non è stato un fatto isolato della storia, così come non lo fu Bisanzio, un impero durato mille anni - anni di imprese militari, di amministrazione ferma, persino della prima svalutazione della storia - ridotti nei modi di dire come qualcosa di inutilmente evanescente...

Ma noi meridionali, oltre che alla Grecia, a Bisanzio ed agli Arabi (altra civiltà stupidamente declassata) abbiamo ricevuto tanto da culture d'oltralpe: ci limitiamo a considerare barbari i Longobardi che con il loro "sistema" istituzionale arrivarono fin sotto Salerno? Ed i Normanni che promuovendo il processo dell'incastellamento fecero nascere tanti borghi e paesi che oggi

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - A Piazza del Popolo diventa sempre più concreta l'ipotesi di un rimpasto in giunta. Dopo la sofferta approvazione del bilancio consuntivo 2013 del Comune di Avellino, avvenuta tra le incertezze del documento contabile ed il crescente malessere della maggioranza, il sindaco Paolo Foti dovrà sciogliere il nodo del riassetto della sua squadra. Già da tempo il gruppo democratico sollecita un cambio di marcia e di metodo nell'attività amministrativa. In particolare viene chiesta una più stretta collaborazione tra giunta e consiglieri nei processi decisionali insieme alla rimodulazione delle priorità programmatiche. Negli ultimi mesi su diverse questioni sono emersi contrasti e tensioni tra i rappresentanti del centrosinistra e gli assessori. Il progetto di riqualificazione per Piazza



Il Comune di Avellino. Nel riquadro il sindaco Foti

della Libertà, l'ipotesi di elaborazione di un nuovo Piano urbanistico comunale, la strategia finanziaria di Palazzo di città sono diventati dei veri e propri terreni di scontro. A 9 mesi dall'insediamento del governo cittadino, quindi, si tirano le somme, soprattutto a causa dei risultati che tardano ad arrivare e di qualche passo falso che ha appannato l'immagine dell'esecutivo dal

profilo tecnico. Il capo delle delegazione democratica, Ida Grella, però, ribadisce che spetta unicamente al sindaco decidere tempi e modalità di un eventuale rimpasto. Ma c'è chi spinge per un immediato azzeramento. All'indomani della verifica di Mercogliano la vecchia guardia del Pd (i consiglieri Gianluca Festa, Antonio Genovese, Livio Petitto, Giu-

seppe Negrone e Geppino Giacobbe) è rimasta in attesa di segnali concreti di svolta, che - a loro dire - non sarebbero mai giunti. L'esecutivo sta oggettivamente vivendo una fase di visibile difficoltà, determinata sicuramente anche dai problemi ereditati dalla precedente amministrazione e soprattutto dalla gestione commissariale, che si è rivelata quanto mai improvvisa,

ma traspare con altrettanta evidenza la mancanza di una lucida strategia complessiva. A Palazzo di città, intanto, si è aperta una profonda frattura tra la struttura burocratica e gli assessori, che in più circostanze hanno preferito giocare al tiro al bersaglio con i funzionari anziché procedere ad una efficace riorganizzazione di una macchina amministrativa con molte deficienze. Ultima tegola, caduta proprio in queste ore sulla testa di Foti, il parere della sezione regionale della Corte dei conti che solleva "forti perplessità" sui rendiconti finanziari 2011 e 2012, approvati durante la sindacatura di Giuseppe Galasso, e sulla relazione del collegio dei revisori dei conti dell'ente del novembre 2013. L'organo della magistratura contabile riscontra contraddizioni tra i previsionali ed

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

L'ASSESSORE DENUNCIA «IRREGOLARITÀ E COLLUSIONI» NELLE OPERAZIONI DI SGOMBERO

Alloggi, La Verde va in Procura

AVELLINO - Sgomberi degli occupanti abusivi di alloggi di edilizia popolare pubblica: La Verde, assessore alle Politiche sociali, attacca i dirigenti comunali e presenta un esposto in Procura. Dopo alcune ordinanze di sgombero fallite e altre contestate dagli stessi occupanti, l'assessore alle Politiche sociali e vicesindaco di Avellino, Stefano La Verde, vuole «vederci chiaro» e ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Avellino, Rosario Cantelmo, motivato, come ha dichiarato

La Verde martedì scorso nel corso di un'infuocata conferenza stampa, dai sospetti «di irregolarità e di collusioni di alcuni dipendenti del settore assegnazione alloggi di piazza del Popolo». L'accusa è di quelle pesanti ed è pure circostanziata. Ha spiegato La Verde: «Quando, qualche settimana fa, i vigili urbani su indicazione dell'amministrazione comunale sgomberarono un alloggio occupato abusivamente in via Acciani, nel quartiere Quattrograna Est, mi recai poi io stesso a consegnare le chiavi ai



Stefano La Verde

legittimi assegnatari, ma fui circondato da alcuni personaggi che volevano nuovamente insediarsi nell'appartamento senza averne diritto. Insieme

ai tecnici comunali e al personale della Polizia locale, fummo costretti a barricarci all'interno dell'appartamento e per uscire si rese necessario l'intervento dei carabinieri». È questo uno dei moventi dell'esposto depositato negli uffici di piazzale De Marsico. L'assessore alle Politiche sociali ha poi rafforzato la sua ipotesi mostrando una documentazione che la confermerebbe. Si tratta di due nulla osta «rilasciati dall'Istituto autonomo case popolari di Avellino per lo stesso alloggio,

sito al secondo piano del civico 21 in via Basile, datati 29 aprile e 5 maggio 2014, entrambi intestati a parenti di un dipendente comunale. Contestualmente, ha continuato La Verde, «un altro nulla osta è stato rilasciato per un alloggio in via Raimo a un nucleo familiare che non risulta presente in alcuna graduatoria di assegnazione».

«È una vera e propria istigazione all'occupazione abusiva», ha commentato il vicesindaco, che poi ha sottolineato il fatto che presso l'assessorato da

CONTINUA A PAGINA 4

LA SCOMPARSA DELL'INTELLETTUALE E POLITICO AVELLINESE

Il pensiero e il rigore di Dorso nella lezione di Federico Biondi

IL COMMENTO

SBAGLI E RITARDI PER PIAZZA LIBERTÀ

di ANGELO DEL BOSCO

Dietro un errore - l'abolizione della previsione di un parcheggio interrato in Piazza Libertà - si nascondono motivazioni varie, ma nasce anche la spinta di alzare lo sguardo oltre tante angustie (viabilità, inquinamento da gas auto, trasporti pubblici ed altro). Il grande errore compiuto in primis dal sindaco Foti consiste nel non aver proprio

pensato a quanto era stato detto e programmato in precedenza (tutto riscontrabile anche da una semplice lettura di qualche giornale datato) circa la pedonalizzazione del largo e l'utilizzazione di parcheggi - a costo zero - in periferia, ed un tariffario sempre più oneroso mano a mano che ci si avvicinava a Piazza Libertà.

CONTINUA A PAGINA 2

Ripeto oggi quel che dissi durante il convegno che si svolse in occasione della presentazione ad Avellino del libro-testamento sulla sua esperienza nel Pci (in pratica una vita): Federico Biondi, spentosi ieri, è stato l'unico uomo d'acciaio che la città di Avellino avrebbe potuto offrire alla

causa della rivoluzione meridionale. Perché gli uomini d'acciaio che Dorso indicava come gli unici possibili protagonisti di una grande ed epocale rivolta del Meridione d'Italia contro la forma di Stato che gli era stata calata addosso - quella della monarchia, dell'apparato centralizzato di derivazione napoleo-



Federico Biondi

nica (prefetti, questori ed intendenti) - non erano soltanto uomini inflessibili, ma anche protagonisti di una invasione culturale di ogni anfratto della società italiana. E se Guido Dorso pensava che questo processo dovesse partire dal Sud era per la sua constatazione di quanto sgangherata fosse la realtà meridionale

e di quale infezione il Meridione era stato portatore e di cos'altro ancora sarebbe stato capace di produrre. Per compiere questo immane lavoro ci sarebbero voluti uomini pratici nell'agire, intellettuali, dirigenti politici eccezionali. È su questa grande proposta

Antonio Di Nunno

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - TRAFFICO, INQUINAMENTO ED OCCHI BENDATI AD AVELLINO

Piazza Libertà, quanti sbagli (e ritardi) nelle scelte

Dalla prima pagina

Nemmeno le evoluzioni in materia degli ultimi anni che consigliano l'utilizzazione di piccole auto elettriche da noleggiare e restituire in luoghi centrali hanno indotto a riflettere sulla necessità di avere un punto di snodo così importante: parcheggio interrato e tunnel rispondevano perfettamente alla bisogna, anche in vista del completamento della metropolitana leggera da potenziare – come diremo più avanti – con una linea Nord-Sud, metropolitana che non può non avere in Piazza Libertà il punto fondamentale di interscambio. Dalla vicenda parcheggio ora il Comune dovrà intanto uscirne indenne giacché una eventuale richiesta risarcitoria da parte dell'impresa che se ne aggiudicò l'appalto minerebbe – se accettato dai magistrati – la stabilità finanziaria (e non soltanto quella) dell'ente di Piazza del Popolo. Ma dovrà uscirne fuori liberandosi anche dalle schegge dei pettegolezzi che sono andati ad aggiungersi alla questione-parcheggio con l'infelice decisione della giunta Foti di cancellare con un colpo solo anche il progetto del concorso di idee per la sistemazione della piazza e naturalmente dell'idea nuova che i vincitori di quel concorso avevano avanzato: l'agorà come un prevalente spazio verde dove al posto di pietre e marmi dovevano esserci prati, fiori ed alberi. Tutto è stato buttato via ed ora sul tema Piazza Libertà incombono due giudizi, due quasi certe richieste risarcitorie che con puntigliosità e fumosità la giunta ha inteso allontanare con un atto complesso quanto pesante (ma è tutta farina del sacco mai proprio satollo dell'ufficio legale del Comune?) che vede mischiate opinioni diverse di dirigenti, tecnici e funzionari e qualche tardiva



Piazza Libertà

benedizione-maledizione della Soprintendenza. Metteranno tutti ogni cosa a posto? Ai posteri...

Quel che occorre mettere in primo piano, invece, è la concezione nuova (e possibile in una realtà come la nostra) che della città dovremo avere rispetto al tema della mobilità. Proprio perché consapevoli che una comunità non può da sola (senza chiare e forti decisioni del governo-campa cavallor...) darsi regole davvero rivoluzionarie e moderne in materia, occorrerebbe rimediare al disastro ambientale ed allo stesso caos del traffico accettando rimedi che attutiscano il problema. Ed Avellino, strana realtà urbana ("una striscia di cemento in una valle verdissima" disse

qualcuno) alcune soluzioni per semplificare e pulire il suo modo di vivere le ha. Proprio per la sua struttura lineare una politica antisogno può avvalersi poco, intanto, delle isole pedonali. In passato si è pensato a chiudere al traffico il centro antico. Ma come si farebbe oggi con Corso Umberto? Cominciamo dallo stazionamento degli autobus in Piazza Kennedy. Quando – pare tra tre mesi – sarà finalmente pronta (ma era pronta già nel settembre 2003) l'autostazione realizzata alle spalle di via Colombo, la liberazione dallo smog della vasta zona comprendente i giardini di Piazza Kennedy, l'area dell'ex macello e campo Santa Rita sarà un fatto compiuto, traffico

"normale" a parte. L'autostazione produrrà i suoi brutti effetti su un'area che sarà circondata da un parco e che – se non prevarranno le pretese dei costruttori – non avrà a ridosso da tutti i lati barriere fatte di "palazzate". Certo, se i bus potessero usare idrogeno anziché gasolio tutto andrebbe meglio, anche per il futuro...Ed a proposito di futuro, quanto veleno non sarebbe prodotto se proprio dall'autostazione – così come previsto da una felice intuizione di Petrigliani – partisse la ferrovia per Napoli? Siamo nel futuribile? Già, ma quali sono le vere alternative ad una città che poi una metropoli non è? Sempre volendosi limitare ad ipotesi più vicine alla possibile realizzazione,

l'amministrazione comunale potrebbe recuperare quella di costruire un casello autostradale alle spalle dello stadio (posto a duecento metri dalla Napoli-Bari). Il casello in quella zona consentirebbe a quasi tutti gli avellinesi di evitare il micidiale pendolarismo delle auto tutte gravitanti sul casello autostradale di Mercogliano (Avellino Ovest). Pendolarismo che già da Torrette di Mercogliano avvelena la "striscia di cemento". Altra importante soluzione antitraffico potrebbe essere costituita da una utilizzazione come una sorta di tangenziale della variante Sud. Ma l'Anas dovrebbe decidersi a raddoppiarne l'ampiezza proprio nel tratto compreso nel territorio di Avellino

dove taglia la campagna con due sole corsie. Sempre che l'edilizia non divori – come già sta facendo – la stessa variante facendola diventare una strada interna. Inoltre qualche considerazione sul sistema dei trasporti pubblici. Gli autobus del servizio cittadino inquinano, e molto. Per eliminarli ed indurre gli avellinesi ad un più cauto uso dell'auto per ogni spostamento fu progettato un sistema di trasporto pubblico basato su un servizio circolare lungo l'asse Platani, Corso, centro antico, via Circumvallazione, Piazza Kennedy, Piazza d'Armi, via Colombo, Valle. Ad alimentare i mezzi avrebbe provveduto (brevetto Ansaldo) una pista magnetica posta sotto la linea del bus. Ma questa

soluzione tecnologica fu esclusa dalla Regione perché soltanto l'Ansaldo era titolare del brevetto, quindi, violando la legge, non ci sarebbe stata gara di appalto. I palleggiamenti Regione, ministero, Comune hanno portato all'orrida soluzione in allestimento con pali ed alimentazione elettrica. Ma a parte l'orrida (estetica-mente parlando) soluzione in preparazione, il servizio è monco di un tratto fondamentale di quello che dovrebbe essere un preciso, puntuale, comodo servizio pubblico. In tanti anni (dal 2000 intendiamo) non è stato mai "pensato" il completamento di quella che fu battezzata dall'allora assessore Cascetta come la metropolitana leggera (di superficie) di Avellino. Il tratto nuovo da pensare era quello sull'asse Bellizzi, San Tommaso, rione Mazzini, Piazza Libertà, Piazza Kennedy, stadio, Città ospedaliera. Questo tratto avrebbe dovuto avere in Piazza Libertà – come prima dicevamo – il punto cruciale di interscambio (l'asse Est-Ovest è stato intanto prolungato fino alla ormai chiusa stazione ferroviaria). Siamo sempre nel futuribile? Probabile. Ma intanto ricordiamo che il vecchio detto chi dorme non piglia pesci vale tantissimo per le amministrazioni comunali. O c'è chi crede che i finanziamenti ottenuti tra il 1998 ed il 2003 siano stati il regalo di qualcuno? Ed a proposito di sonno quando ci si sveglierà per capire che almeno i parcheggi a costo zero in periferia vanno fatti subito? E svegliandosi ci si può rendere conto che è il traffico di via Annarumma e della retrostante autostrada (e torniamo al discorso del terzo casello che dirotterebbe su più strade – pensiamo a viale De Gasperi – il traffico d'ingresso in città) a far saltare gli strumenti della centralina di via D'Agostino?

L'AMBIENTE E IL PASSO AUDACE CHE LA PROVINCIA NON VUOL FARE

Va incluso nel Parco dell'Irpinia l'esempio della Valle dell'Ofanto



Una veduta di Cairano che domina la Valle dell'Ofanto

sorgenti, comprendendo tutti gli affluenti (a cominciare dai rigagnoli, dai torrenti che mano a mano li alimentano ed ingrossano) fino alla foce. Naturalmente le tutele (niente scoli inquinanti, niente scarichi da industrie, niente cemento presso le rive) andavano gestite e garantite con estremo rigore ed accorta

tutela dei contesti. A parte la zona del Lambro ed in parte quella del Ticino, ben poco è stato fatto di quanto allora pensato perché nel nostro Paese di tutela ambientale si può – elettoralmente parlando – morire. Noi meridionali, proprio per questo, ne abbiamo combinate di tutti i colori, anche da

un punto di vista letterale del terminale. Perché è diventata bianca la Solofrana prima di finire nel Sarno e perché il Sarno diventa rosso (di pomodoro) quando attraversa Scafati e gli altri centri prima di sfociare in mare ed avvelenare il golfo di Napoli? E cosa abbiamo fatto dei "regi lagni", superba opera idrau-

lica di epoca borbonica? L'inquinamento del fiume Sabato comincia dal Fene-strelle, dalla collina delle Selve (dove sgorgava "l'acqua del Paradiso") dove sono tanti gli scarichi fognari di tante e tante ville costruite negli ultimi venti anni, e prima ancora comincia da Monteforte e Torrette

di Mercogliano. Poi c'è il resto nell'aria industriale di Pianodardine. E poi a Benevento quando il Sabato è già diventato Calore e figuriamoci quando poi diventa Volturno...C'è mai stato su questo versante un tentativo di fare dell'acqua, dei fiumi un'arma vincente? No, non c'è stato. Però su

questo versante c'è il Parco del Partenio e c'è il Parco del Terminio ovvero il fulcro di quel sistema di sorgenti che fa dell'Irpinia il più grande serbatoio idrico del Sud. Ed ecco che se una considerazione fuori testo può essere fatta ai sostenitori del logo Val d'Ofanto è proprio questa: non aver pensato che sia tutta la provincia, con tutto il suo sistema idrico, a dover essere tutelata e che se parco doveva nascere doveva essere il Parco dell'Irpinia a tutela certamente delle sue acque, ma anche dei suoi monti (quasi tutti situati nell'Irpinia d'Occidente), dei suoi paesaggi e dei suoi paesi. Non dimentichiamo che quando si parlò di vincolo Unesco su tutta l'Irpinia (1996) si parlò, appunto, di tutta l'Irpinia ed in quella battaglia in prima fila c'erano l'amministrazione provinciale ed il Comune di Avellino. E per la verità non si udirono discorsi o proposte né dalla cosiddetta Irpinia d'Oriente né dalla comunità che oggi giustamente si stringe attorno al patto dell'Ofanto. Peccato, peccato davvero.

Gabriele Gelormini

CONFRONTO-DIBATTITO AL CIRCOLO DELLA STAMPA IN VISTA DEL VOTO EUROPEO DEL 25 MAGGIO

Giovani Pd: sanare il Mezzogiorno pensando all'Europa

I DATI DELL'ACI

AUTO, TIMIDA RIPRESA DEL MERCATO

di ANTONIO CARRINO



L'Automobil club d'Italia ha pubblicato on line sul bollettino Auto trend i dati del mese di aprile riguardanti il mercato automobilistico: nuove autovetture immatricolate; passaggi di proprietà e quindi mercato dell'usato; radiazioni, vale a dire rottamazioni. Ebbene da queste statistiche sembra che finalmente qualcosa si stia muovendo anche nella nostra provincia dopo un periodo di grande stagnazione. Nell'ultimo mese al Pra di Avellino sono state iscritte 389 auto nuove di fabbrica; giusto 30 in più dello stesso mese d'un anno fa. In percentuale, l'incremento è stato pari all'8,4%, aliquota, questa, inferiore d'un punto alla media nazionale. Anche i dati complessivi del primo quadrimestre confermano la crescita. In Irpinia da gennaio ad aprile sono state immatricolate 1.546 automobili nuove di zecca, contro le 1.453 dello stesso periodo del 2013. Questa volta l'incremento segnato da noi (+ 6,4%) è maggiore di quasi due punti e mezzo in confronto con quello spuntato nell'intero Paese.

Alle aumentate vendite del nuovo ha fatto da contraltare, in provincia, una lieve contrazione del mercato dell'usato, a differenza di quanto è accaduto in tutto lo stivale, dove sono aumentate anche le vendite di automobili di seconda mano. Ecco i dati riferiti a questo rilevante segmento di mercato. In Irpinia, i "passaggi di proprietà" (attraverso i quali si misurano le compravendite di auto usate) ad aprile sono stati 1.524: lo 0,3% in meno dell'aprile dell'anno passato. Complessivamente, nel primo quadrimestre di quest'anno hanno cambiato proprietario 6.202 vetture, a fronte delle 6.388 dello stesso arco temporale del 2013: in valori relativi, il calo è stato del 2,9%. I valori medi dell'intero Paese, entrambi di segno positivo, sono stati del 4,8% (aprile 2014 su aprile 2013) e dello 0,4% (1° quadrimestre anno in corso su anno precedente). Però, la differenza di comportamento tra gli acquirenti di automobili in provincia di Avellino e nel resto d'Italia è macroscopicamente diversa. Da noi per ogni 100 auto nuove registrate al Pra se ne vendono ben 400 di seconda mano. Questo rapporto è di gran lunga più alto di quello calcolato per tutto lo stivale: 100 nuove ogni 184 di seconda mano.

Altra profonda diversità tra l'Irpinia e il resto del Paese si riscontra in materia di rottamazione. In provincia di Avellino, infatti, per ogni 100 auto nuove immatricolate, 200 sono mandate dallo sfascia carrozze. In Italia, sono 87 le radiate rispetto alle 100 di nuova immatricolazione. Nella prima parte dell'anno in corso, il fenomeno della rottamazione è rallentato sia nella nostra provincia che in tutta la penisola. Da noi c'è stato un calo delle rottamazioni pari al 7,6%; in Italia di quasi il 12%.

L'AcI fa l'Autoritratto - così si chiama la pubblicazione telematica che lo contiene - del parco automobilistico circolante nelle diverse aree del nostro Paese. L'ultimo è stato eseguito con riferimento al 2012. Dalle relative statistiche si calcola che in Italia il 34% delle automobili in circolazione (quindi più del terzo) appartiene alle categorie più inquinanti: le euro zero, le 1 e le 2. In Campania la percentuale di autovetture appartenenti a queste tre categorie sale al 48%. Le aliquote più contenute rispetto alla media regionale si raggiungono in Irpinia e nel Sannio, dove il 45% del parco veicolare è formato da euro zero, uno e due. Caserta si assesta sul 46%, Salerno sul 47 e Napoli sale in vetta al podio campano giacché un'auto su due è iscritta tra le categorie più inquinanti. L'Autoritratto disegnato dall'Automobil club scende al dettaglio comunale, così che è possibile appurare che in Irpinia sono appena 12 i Comuni in cui la percentuale di automobili più inquinanti oscilla tra il 30 e il 40%. In altri 80 centri le auto in questione rappresentano tra il 41 e il 50% del parco automobilistico locale. In 27 Comuni più d'un'auto su due appartiene alla fascia più pericolosa per l'ambiente.

AVELLINO - Ricostruire la rete giovanile del partito e ricollocare la provincia in vista della sfida europea del 25 maggio. È quello che hanno provato a fare i Giovani democratici di Avellino con l'incontro "Irpinia, giovani, Europa" tenuto al Circolo della stampa lo scorso 14 maggio. Al cospetto del segretario provinciale Carmine De Blasio, l'iniziativa è stata la prima uscita pubblica della "giovanile" commissariata dagli organi regionali dal 2011. A Giuseppe Cerbone, afragolese, il duro compito di ricucire le maglie di una rete territoriale ferma dall'ultima gestione di Giuseppe Mercurio, intervenuto per un breve saluto.

Introdotti da Costantino Pesca, che ha dedicato un ricordo al compianto Federico Biondi, il professore padre nobile della sinistra ad Avellino, gli interventi che si sono succeduti hanno spiegato bene le ragioni di sostegno al Pes di Martin Schulz. Adesione, quella dei giovani democratici, avvenuta formalmente già nel 2008, mentre il partito guidato dal premier Renzi



Il dibattito al circolo della stampa

ha sciolto il nodo della collocazione europea solo quest'anno. Se per Fabio Siricio, responsabile politiche giovanili Pd, la spinta è data dall'amore per la buona politica, è con la "Garanzia giovani" che il Pes dimostra la voglia di lavorare e partecipare al senso comune. Per Giuseppe Cerbone il teorema è semplice quanto

irrisolto: la questione europea è la questione meridionale, considerando l'area mediterranea come la pietra di paragone su cui costruire una nuova politica continentale: «La crisi che viviamo ha radici antiche. Da Genova in poi, la speculazione ci ha dimostrato che quei movimenti rivendicavano un modello giusto, alternativo all'austeri-

tà che ci hanno imposto: la globalizzazione dei mercati non è coincisa con quella dei diritti. Perché la Germania è diventata la locomotiva d'Europa? Perché dopo la caduta del muro ha investito 1500 miliardi di euro nella Germania Est, la parte più povera. I Gd - ricorda Cerbone - hanno aderito al Pes già nel 2008, oggi non votiamo

solo Schultz, ma occorre un impegno per questa terra che è la più giovane del continente, che rischia però di diventare un ospizio». Concetti condivisi dai due responsabili Pes accorsi, Mario Panzarella per la Campania e Vincenzo Ficotola per Avellino.

Oltre alla presenza dei giovani dirigenti - Mazzone, Zoina, Losco, Rocco, Lizza e Polcari candidati alle amministrative ad Altavilla, Davide, l'assessore Gaeta di Aiello del Sabato - discreta anche la presenza dei "grandi" del partito: oltre al segretario De Blasio, l'ex senatore De Luca, Chiara Maffei, Salvatore Antonacci, Gerardo Adiglietti, Enzo Venezia. Proprio l'ex sindaco della città, responsabile della formazione, ha annunciato l'organizzazione di una due giorni estiva in Irpinia per riunire i giovani del partito. «Mi sento "diversamente giovane". Vi dico che occorre studiare molto - avverte Venezia - perché purtroppo occorrerà un altro po' di tempo a questo partito per dirsi compiuto».

Marco Monetta

SONO QUATTRO I CANDIDATI IN CORSA PER LA POLTRONA DI SINDACO

Mirabella, sfida al rush finale

MIRABELLA ECLANO - È entrata nel vivo la campagna elettorale a Mirabella Eclano. Quattro i candidati in corsa per la poltrona di primo cittadino: Francescantonio Capone, Antonio Sirignano, Edmondo Pugliese e Vincenzo Imbriano, con i primi due, stando alla vox populi, indicati come grandi favoriti, ma con l'incognita degli altri due candidati. È una sfida molto incerta in quanto il terreno su cui si stanno misurando i contendenti presenta molte differenze rispetto al voto del 2009. Una delle novità è rappresentata dal numero delle liste civiche, questa volta quattro, con programmi diversificati, ma tutti basati sullo sviluppo del paese, che sono già stati ufficializzati nel corso dei vari incontri tra candidati e cittadini. La sfida è dunque alle ultime battute e la competizione si sta rivelando decisamente accesa ed interessante. Gli sforzi per rinnovare nomi e programmi in alternativa alla lista "Patto per Mirabella", guidata da Francescantonio Capone, composta per la maggior parte di uomini della maggioranza uscente, non sono stati vani, visto la presenza nelle altre tre formazioni di tanti nomi



La sede del municipio di Mirabella

e volti nuovi, molti alla prima esperienza in una competizione elettorale, che non hanno voluto negare il proprio contributo alla rinascita della comunità. La lista "Bene Comune per Mirabella", capeggiata da Antonio Sirignano, ha puntato soprattutto sul rinnovamento generazionale recependo l'appello al cambiamento che più volte la società civile ed i giovani hanno chiesto, per cercare di voltare pagina e dare nuove opportunità di crescita a Mirabella. "Siamo riusciti a trovare la giusta combinazione, come spiega il candidato sindaco Antonio Sirignano, tra l'entusiasmo, la voglia di fare e la professionalità dei giovani

e l'esperienza e la cultura di personalità un po' più avanti con l'età. Con noi, continua Sirignano, capolista della compagine "Bene Comune per Mirabella", vi sono giovani alla prima esperienza, ma tutti animati da grande spirito di iniziativa. Il paese ha bisogno persone motivate e idee nuove e soprattutto di una nuova classe dirigente, capace di incentivare le opportunità di sviluppo. In questo senso i nostri candidati hanno tutte le carte in regola e i requisiti che occorrono". Il clima elettorale questa volta a Mirabella Eclano è dunque segnato dalla novità, costituita dai tanti giovani che hanno deciso di contribuire a dare

una svolta al paese e di dire basta alla "politica di vecchio stampo", basata sul "voto condizionato" da favori politici e soprattutto da vane e occasionali promesse. Lo stesso Antonio Sirignano, giovane trentenne, ma di consolidata esperienza per aver militato nella passata amministrazione, ha deciso di puntare sulle risorse "fresche" e sulle nuove idee, ma soprattutto di recuperare il significato della politica che deve tornare ad essere al servizio del paese e che purtroppo negli anni si è perso nei meandri delle logiche di potere. Tra le priorità il rilancio del settore commerciale e una politica capace di rispondere ai bisogni della

gente, senza trascurare le piccole e medie attività produttive, l'artigianato locale, l'agricoltura con la valorizzazione dei prodotti enogastronomici, la valorizzazione delle risorse naturali, lo sviluppo turistico attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio. In una parola la formazione di Sirignano punta al rilancio dell'economia locale per promuovere nuove opportunità di lavoro. Impegno è poi fare in modo che Mirabella possa usufruire delle varie possibilità e fonti di finanziamento. È questa la strada che si intende seguire, nel rispetto della legalità e della trasparenza amministrativa. Anche le altre due liste in campo, "Alternativa per Mirabella", con Vincenzo Imbriano capolista, e la "Grande Tirata" guidata da Edmondo Pugliese, sono pronte alla sfida per l'interesse di Mirabella e affinché si possa vedere un cambiamento della gestione della cosa pubblica. Come si vede non è escluso che ci possano essere all'indomani del 25 maggio risultati significativi. Insomma, i giochi non sono ancora fatti, ma si avverte una forte esigenza di cambiamento.

v.d'a.

DON ANIELLO MANGANIELLO OSPITE PRESSO L'ISTITUTO AECLANUM

A confronto con il parroco anticamorra

MIRABELLA ECLANO - Il valore della libertà e della legalità sono stati al centro di un incontro che si è svolto lo scorso fine settimana a Mirabella Eclano presso il teatro comunale di via Municipio. Presenti gli alunni delle classi terze e quarte dell'Istituto professionale e del Liceo classico con i relativi insegnanti. Ad organizzarlo l'Istituto superiore "Aeclanum", diretto dalla prof.ssa Fiorella De Vizia, nell'ambito delle attività sulla legalità previste nel Pof e finalizzate a favorire processi di crescita culturale, sociale ed etica degli alunni; a formare la coscienza civile ed il senso di responsabilità; a consolidare i valori del rispetto, della dignità, della libertà e dell'uguaglianza. A discutere i temi connessi alla legalità don Aniello Manganiello, il sacerdote considerato "scomodo" per la sua attività non solo

di parroco, ma soprattutto per il suo impegno sociale in un territorio certamente non facile come Scampia. Per 16 anni, dal 1994 al 2010, don Aniello ha guidato la parrocchia del quartiere, Santa Maria della Provvidenza, dove quotidianamente, vivendo fianco a fianco con gli abitanti del rione, ha cercato di affermare il valore della libertà e della legalità. Un impegno contro ogni forma di intimidazione e di vessazione che ha portato il parroco a subire avvertimenti di ogni sorta da parte delle organizzazioni malavite, arrivando addirittura, come ha spiegato, "a minacce di morte o di percosse perché danneggiavo i guadagni illegali".

Il suo è stato ed è ancora un sacerdozio militante, come ha sottolineato più volte nel corso dell'incontro, che gli ha permesso di "strappare alla manovalanza



Don Aniello Manganiello

della criminalità organizzata tantissimi giovani, usando comportamenti duri, come rifiutare anche di dare la comunione agli affiliati, e/o di denunciare l'ipocrisia e la superstizione delle famiglie di camorristi". I temi affrontati da don Aniello hanno fatto conoscere agli alunni non solo l'attività del suo operato, ma soprattutto come la camorra si

muove sul territorio e le strategie di recupero dei giovani criminali. "I percorsi culturali, le attività formative, lo sport, il calcio, il volontariato, le esperienze associative, le fiaccolate nel rione - ha sottolineato il sacerdote - sono servite per trasmettere ai cittadini il coraggio di riappropriarsi del loro territorio. Un lavoro certamente impegnativo e paziente, realizzato con la collaborazione attiva e diretta di molti giovani e adulti".

La sua esperienza in prima linea è raccontata in un libro "Gesù è più forte della camorra. I miei sedici anni a Scampia tra lotta e misericordia", scritto insieme al giornalista del Mattino di Napoli Andrea Manzi. Nel corso dell'incontro don Aniello, nel sollecitare gli alunni alla partecipazione attiva e diretta alla vita civile, ha risposto alle tante domande

in merito ai temi connessi alla legalità, in relazione ai comportamenti delle nuove generazioni. Una testimonianza dunque interessante che ha suscitato tra gli studenti un acceso dibattito ed è stata un'occasione di crescita per capire meglio cosa significa legalità, moralità, non violenza. Oggi, don Aniello Manganiello guida la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, una delle comunità "più tranquille" di Roma, dove è stata trasferito dall'ottobre 2010 per "motivi di avvicendamento", ma non ha smesso, come ha più volte ribadito, di "lottare contro ogni forma di illegalità". Non a caso ha fondato "Ultimi-per-la-legalità e contro le mafie", associazione che ha come scopo di diffondere e promuovere la cultura della legalità tra i cittadini e soprattutto tra i più giovani.

L'ALLARME DEL FORUM AMBIENTALE DELL'APPENNINO IMPEGNATO IN UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE

Piana del Dragone, a rischio le sorgenti dell'Irpinia

VOLTURARA IRPINA – Il Forum ambientale dell'Appennino presenterà oggi a Volturara Irpina, alle 16.30, i risultati del report "Bacino idrogeologico della Piana del Dragone. Inquinamento, centri di pericolo, ipotesi, proposte, soluzioni" in collaborazione in collaborazione con il Comune e con il supporto di L'Albero Vagabondo, Comitato Tutela Fiume Calore, Comitato no petrolio Alta Irpinia e la partecipazione di Le Aquile, Gesio, Misericordia e Pro Loco, L'appuntamento è alle 16.00 con la visita guidata al Museo etnografico e alle 16.30 nell'aula consiliare del Comune dove, dopo i saluti del sindaco Marino Sarno, sarà proiettato il Tg Good News 2015 realizzato dagli studenti del Suor Orsola Benincasa con il Web Magazine Padiglione Italia-Expo 2015. Seguiranno gli interventi di Giovanni De Feo, dell'Università di Salerno, Sabino Aquino, geologo, Virginiano Spiniello,

docente di marketing ecologico, Giuseppe Liotti, geologo, che hanno contribuito al report insieme a Massimo Civita del Politecnico di Torino e Franco Ortolani della Federico II di Napoli. Sono invitati a partecipare al "Call to action" che seguirà, moderato da Vincenzo Di Micco, di Prima Tivvù, sulla quale andrà in onda, associazioni, comitati di base e gli enti direttamente interessati, in particolare i dodici Comuni che fanno parte del bacino idrico - Cassano Irpino, Castelvetero sul Calore, Chiusano, Montella, Montemarano, Salza Irpina, Santa Lucia di Serino, San Michele di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Sorbo Serpico, Volturara Irpina -, il settore Ambiente della Regione Campania, l'Arin di Napoli, l'Alto Calore, l'Ato Calore, l'Acquedotto Pugliese, l'Arpac, il Genio civile, lo Stapa Cepica, il Parco regionale dei Monti Picentini, la Provincia, la Comunità montana Terminio



Cervialto, tutti gli ordini professionali interessati. L'obiettivo dell'incontro - sottolinea il Forum dell'Appennino - è ottenere una risposta individuale e non una generica disponibilità all'azione chiedendo a ciascun ente, in via ufficiale, anche attraverso una testimonianza scritta da mettere agli atti del convegno,

quali sono le azioni che intende portare avanti in merito ai centri di pericolo di sua competenza individuati. Il territorio potrebbe cambiare paradigma di sviluppo, ottenere il riconoscimento di un'area Mab Unesco o creare un biodistretto basato su turismo e agricoltura sostenibile e meccanismi di controllo e tutela ambientale, ma solo dopo una effettiva identificazione e verifica delle problematiche e una ricognizione delle volontà si potrà invertire l'attuale dispersione di risorse e creare rete attraverso processi condivisi, un agire collettivo scevro di egoismi, personalismi, strumentalizzazioni elettorali pianificando, finalmente a livello partecipativo e non intervenendo con decisioni prese dall'alto o da chi non conosce il territorio, la prossima programmazione dei fondi comunitari. Il workshop rientra all'interno del programma "Restart! Recupera e Riabita: ripartiamo dalle risorse naturali

e i borghi dell'Appennino" e prosegue il 31 maggio nell'Albergo diffuso Borgo di Castelvetero con il patrocinio dell'Archivio storico Cgil di Avellino. Con Alessandro Iaculli, scrittore e attivista, ed Andrea Piermarocchi, del gruppo di ricerca dell'Università di Teramo di Enzo Di Salvatore si lancerà un piano per la mappatura delle micro discariche e la bonifica montana dell'Appennino meridionale, partendo dai Picentini e invitando i comitati e associazioni di base a portare la propria testimonianza nello Speakers corner finale. Aprirà la giornata Irpinia Trekking che proporrà in mattinata un'escursione sul Monte Tuoro, mentre Agostino della Gatta di Irpinia Turismo interverrà in apertura dei lavori nel pomeriggio sull'esperienza dell'Albergo diffuso Borgo di Castelvetero. Il percorso terminerà a Cairano nel solstizio d'estate in occasione di Cairano 7X.

L'INIZIATIVA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA

Gli scrittori irpini nelle scuole

AVELLINO – Poco più di un mese fa, il consiglio comunale di Avellino approvò all'unanimità una mozione con la quale si intendeva sollecitazione al ministero dell'Istruzione una "revisione" delle linee guida per l'esame di stato, risalenti all'epoca Gelmini. In queste linee guida venivano suggeriti gli autori della letteratura italiana del '900 da studiare. Fra essi nessuno scrittore meridionale ed una sola donna.

Una protesta simbolica quella del Consiglio comunale di Avellino, alla quale, però, l'assessorato alle Politiche culturali sta cercando di dare un seguito di concretezza, promuovendo negli istituti superiori del capoluogo la lettura di scrittori irpini,



contemporanei e del passato. Si tratta di una prima forma di sperimentazione, che potrebbe preludere ad una vera e propria rassegna della letteratura meridionale.

Si dovrebbe iniziare a fine maggio con gli studenti del liceo classico "Pietro Colletta". In programma alcuni incontri preliminari con scrittori e critici irpini, che faranno da preludio al vero e proprio lavoro di lettura, che impegnerà gli studenti durante l'estate e che si concluderà con un lavoro di personale rilettura e riscrittura, con premi per i più bravi.

L'obiettivo è quello di mettere a punto una metodologia da estendere successivamente ad altri istituti superiori. Insomma, se il ministero continua ad ignorare gli scrittori meridionali, impegniamoci noi a far conoscere almeno gli scrittori irpini... per il momento.

195 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Arravòglia ca chiuvéddica

(Avvolgi perché piovigginna)

Il lavoro nei campi si fermava solo per i pochi mesi invernali quando il freddo e la neve impedivano ogni attività. Per il resto dell'anno si lavorava dalla mattina alla sera. Va senza dire che i pasti venivano consumati in campagna al fresco delle querce, degli olmi o degli ulivi. Erano le donne a provvedere al cibo che variava per ogni stagione. Quando era il momento di mangiare, spandevano per terra la tovaglia e mettevano sopra le pietanze che venivano consumate sempre con gusto. Qualche volta, durante il pasto, capitava che all'improvviso cominciasse a cadere una fastidiosa pioggerellina. Se persisteva, per non bagnarsi erano costretti a spostarsi nel pagliaio o nella masseria che a volte era abbastanza lontana. Era allora che il capofamiglia esortava la moglie ad avvolgere tutto ciò che era rimasto sulla tovaglia e correre al riparo. Arravòglia ca chiuvéddica (avvolgi perché piovigginna) era il monito che indicava di fare presto, senza badare a piegare i tovaglioli o a raccogliere ordinatamente il pane e le posate.

Col passare del tempo, la situazione, che si ripeteva spesso nei campi, ha dato origine a questo proverbio. Ancora oggi, quando si vuole criticare qualcuno che non fa le cose con ordine, che nella sua natura non ha il senso della precisione, ma fa ogni cosa con approssimazione, viene pronunciato questo proverbio.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Perché non possiamo non essere europeisti

contiamo tra i Comuni al voto per i rinnovi amministrativi? Che facciamo, rendiamo di fatto irrilevanti Ruggero I e Ruggero II che cominciarono a costruire lo Stato del Sud Italia? Ruggero II fu anche il re che convocò nel castello di Ariano Irpino il primo parlamento di quello Stato (ed a proposito di Ariano basterebbe mettersi ai piedi del suo castello ed ammirarlo per rimanere stupiti di tanta potenza architettonica e militare per capire la grandezza di quel tempo.

Da Ruggero passiamo poi a Federico II di Svevia, l'uomo dei castelli e dei nobili tedeschi. Rifiuti e completò la costruzione dello Stato in tutto il Meridione. E nella costruzione va inteso di tutto, dalle possenti strutture militari che hanno sfidato i secoli a porti, università, città, legislazioni, prassi amministrative, rapporti (burrascosi) con la Chiesa di Roma ma anche quieti contatti con la civiltà araba. Tutto questo non è un mondo per caso, è l'Europa che incominciò a nascere proprio dal Sud. Noi meridionali, noi irpini possiamo ritenerci estranei a tutto questo? Crediamo proprio di no. Perché anche noi concorriamo ad elaborare ed affinare quel grande processo culturale di cui parlavamo prima.

Le elezioni da noi? poca roba e pochi che sottolineano che oltre le Alpi vivono milioni di italiani che vi andarono nel dopoguerra per cercarvi lavoro. Oggi vi si stabiliscono

no tanti giovanissimi che li cercano lavoro e risposte al non ascolto delle loro ragioni in casa nostra. Tranne chi ha parlato delle radici - paesi, agricoltura, civiltà rurale - della nostra terra, chi ha sentito trattare i temi cui prima accennavamo? Nessuno. Forse anche per questo il principale partito irpino sembra più ripiegato sulle amministrative che su Longobardi, Normanni e Svevi. E forse anche per questo non ha espresso un candidato provinciale per le Europee. Ariano davvero è entrata nel cimento elettorale ma non proprio per la storica convocazione nel suo castello del parlamento del regno di Ruggero II.

Comune, c'è l'allarme della Corte dei conti

i consuntivi e mette in dubbio che i bilanci siano stati costruiti "in riferimento ai principi generali quali quelli della prudenza, della veridicità e della correttezza". In definitiva il giudizio che viene espresso è che il Comune di Avellino sia "un ente strutturalmente deficitario". Si riapre, così, la querelle ed il timore sul rischio dissesto e sulla superficiale conduzione delle Finanze municipali, che ha determinato mesi addietro le dimissioni degli ex assessori Paolo Ricci ed Annamaria Manzo. Un timore che alla luce delle polemiche emerse durante l'ultima seduta di bilancio, in merito ai disallineamenti sui costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e sulla mancanza dei resoconti delle società municipalizzate e partecipate, riprende forma e acquista so-

stanza. Nel mirino, oltre alle scelte politiche finanziarie del passato, finiscono il dirigente della ragioneria, Gianluigi Marotta, ma anche la filosofia di intervento messa in atto dall'attuale amministrazione, ispirata dall'assessore Angelina Spagnuolo. Non è un caso che tra le poltrone più traballanti vi sia sicuramente la sua. Ad essere contestati, però, sono anche i delegati alla Mobilità e all'ambiente, Giuseppe Ruberto, alla Pubblica Istruzione, Lucia Vietri, alla Coesione sociale, il vicesindaco Stefano La Verde, e alle Infrastrutture, Caterina Barra. Dai partiti minori della coalizione, Autonomia Sud e Scelta civica (che formalmente e sostanzialmente non è parte della maggioranza consiliare), sono subito giunti segnali di guerra a difesa dei propri esponenti. Il gruppo Pd, non ha fornito indicazioni specifiche. L'unico che aspirerebbe a rivestire un incarico sarebbe il consigliere Gerardo Melillo. Non è da escludere, però, che si infiammi la corsa alla poltrona. L'opposizione, invece, ipotizza scenari di collaborazione. Il capogruppo di "La svolta inizia da te", Costantino Preziosi, propone un confronto programmatico tra amministrazione e minoranza, mentre Enza Ambrosone, capogruppo dell'Udc, suggerisce un patto per la città, che inauguri le larghe intese in salsa nostrana. Difficile dire cosa deciderà di fare il sindaco Foti. Se rimpasto sarà, certamente dovrà avvenire nel segno di una maggiore presenza della politica. Si spera in una logica di qualità, affidabilità e trasparenza. La giunta tecnica, comunque, ha fallito la propria missione.

Alloggi, La Verde va in Procura

lui presieduto «giungono spesso richieste allucinanti». Infatti, «molte persone hanno chiesto di onorare promesse fatte da altri», ma lui ha «sempre risposto, di fronte a testimoni, di non aver fatto nessuna promessa e di agire in regime di trasparenza e di legalità». Una situazione, secondo La Verde, complicata «dalla presenza di informatori», forse interni al Comune forse all'Iacp. «Ma di sicuro siamo di fronte ad una pentola che bolle» e La Verde ha intenzione di «denunciare qualsiasi abuso». Perché ha «massima fiducia nella magistratura» e per questo spera «di essere convocato al più presto dal procuratore Cantelmo». Al quale La Verde, come ha assicurato l'altro giorno, comunicherà pure i nomi «di dipendenti comunali che accompagnati da consiglieri comunali si recano negli uffici di piazza del Popolo per visionare documenti». Nel corso dell'incontro, affiancato dalla presidente della commissione Servizi sociali, Francesca Di Iorio, La Verde ha fatto riferimento a possibili intimidazioni, spiegando: «Al mio fianco dovevano esserci dei funzionari comunali, che invece hanno preferito disertare la seduta». Mentre sulle difficoltà tecniche del Settore assegnazione alloggi, l'asses-

sore ha ricordato: «Non possiamo occuparci dei canoni di locazione e della manutenzione dei fabbricati senza il supporto dei settori Patrimonio e Lavori pubblici». Lasciando intendere che dovrebbe esserci maggiore sinergia nella Casa comunale. Una querelle, quella degli sgomberi degli alloggi popolari, che ha destato malumore tra i banchi dell'opposizione. Nei giorni scorsi, Costantino Preziosi, capogruppo in Consiglio comunale della lista civica «La svolta inizia da te», ha chiesto le dimissioni dell'assessore La Verde reo di aver «fallito sia sulla questione alloggi sia rispetto a quella del Piano di zona sociale», che nel giro di due tre mesi è stato commissariato due volte. Richiesta puntualmente rispedita al mittente da La Verde che ha intenzione di portare al termine il suo mandato.

Il pensiero e il rigore di Dorso nella lezione di Federico Biondi

politica che un giovanissimo Federico Biondi (sedici anni appena) apre gli occhi sia per l'insegnamento paterno che per le sue audaci frequentazioni che gli costeranno anche un breve soggiorno nel padiglione dei prigionieri politici voluti prima dal fascismo, poi dal governo Badoglio. Le discussioni con gli antifascisti avellinesi, come - dopo l'8 settembre - l'incontro con Guido Dorso nel cosiddetto

palazzo della Cei in Piazza Libertà, rimasero sempre fortemente impressi nel suo cuore prima ancora che nella sua mente. La dissoluzione elettorale degli Azionisti di Dorso - che verrà subito a mancare - gli lasceranno una sola strada riformatrice da percorrere: il Partito comunista che gli sembrava l'unica arma per far prevalere, in Irpinia ed in tutto il Meridione, le ragioni di una società contadina emarginata. E pensò con convinzione che a guidarla verso il riscatto dovesse essere sempre una classe dirigente intellettualmente forte e sul piano organizzativo ben guidata. E dentro il Pci fece sempre prevalere le ragioni del dialogo e dell'apertura verso chi aveva visioni completamente diverse, come fece quando nel 1968 espresse - insieme con Gino Anzalone - sul giornale Il progresso irpino il dissenso per la radiazione dal partito del gruppo che aveva osato pubblicare un suo giornale. Il manifesto, per criticare la linea ufficiale del Pci su tante questioni. Se Guido Dorso fosse vissuto di più quanti uomini d'acciaio avrebbe trovato per la sua grande causa ("la rivoluzione sarà

meridionale o non sarà..."). Ad Avellino io ne avevo trovato uno: Federico Biondi, protagonista intemerato, tra l'altro, della politica in città, tema vasto che conviene trattare in un'altra occasione. Riandando indietro con la memoria ne trovo un altro a Lacedonia, il sindaco-poeta Nicola Vella (tanti scritti ed anche tanti silenzi nella storica tipografia Pergola di Piazza Solimene) ed un altro ancora, socialista lombardiano negli anni Cinquanta per un breve periodo sindaco di Ariano, il professor Mario Ortu. La mia memoria si spinge fino al piccolo grande sindaco di Santo Stefano del Sole, il professor Angelo Di Meo, anche consigliere provinciale, che rimase nell'ombra quando i suoi amici di partito nella Dc ed in Italia divennero forti ed onnipotenti.

Dorso voleva certo uomini d'acciaio. Io ne ricordo soltanto quattro in Irpinia che pure è stata la terra dei "magnifici sette". Ma questi ultimi non erano d'acciaio, erano tutti d'oro... Addio professore, e perdonatemi se ancora oggi, malgrado i vostri inviti, non riesco a darvi del tu.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Lmosaico della storiografia irpina si arricchisce di un altro originale tassello. A cura del preside Romualdo Marandino, raffinato filologo e vice presidente del Centro europeo della latinità, è stato pubblicato il primo volume dell'opera "Sant'Angelo dei Lombardi, civitas memoranda" che prende in esame il periodo dalle origini al vice regno spagnolo. Il primo capitolo, che tratta delle origini della città, attraverso l'analisi di alcuni reperti rinvenuti, conferma come, nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, specialmente nell'area valliva che fiancheggia il fiume Ofanto, le popolazioni italiche prima e la romanizzazione dopo hanno lasciato ampia traccia del loro passaggio. Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, a causa delle continue scorrerie dei Bizantini e delle popolazioni barbariche, la valle non fu più sicura e gli

abitanti cominciarono a rifugiarsi sulla collina dove oggi insiste il nucleo urbano. La sua struttura primitiva fu estremamente elementare: un percorso centrale di attraversamento, delimitato da due cortine parallele di abitazioni allineate. Il secondo capitolo parte dall'849, anno in cui il territorio fu accorpato al Principato longobardo di Salerno. Quest'ultimo, allo scopo di difendere i suoi confini, fortificò alcune colline tra le quali, con molta probabilità, anche quella dove oggi sorge il castello. Con l'arrivo dei Normanni, Sant'An-

Ha visto la luce il primo volume dell'opera di Romualdo Marandino

In un libro la storia di S. Angelo dei Lombardi

di SALVATORE SALVATORE



L'abbazia del Goleto

gelo dei Lombardi subentrò a Compsa nella centralità politica. L'istituzione della diocesi, databile tra il 1037 e il 1085, e la contemporanea infeudazione contribuirono ad accelerare la strutturazione della comunità e a migliorare la sicurezza e

la qualità della vita. In questo stesso secolo si registrarono una vistosa ripresa demografica ed economica che innescarono processi di cambiamento degli assetti urbano e territoriale. La gestione politica ed economica della rinascita toccò soprattutto alle istituzioni religiose. Proprio a questo va collegato l'insediamento, nel suo territorio, di due tra i più importanti ordini monastici medievali: quello benedettino/virginiano con l'abbazia del Goleto e quello francescano dei frati minori di San Marco. Il capitolo terzo tratta il periodo tra

gli Aragonesi e il vice regno spagnolo. Con gli Aragonesi le cose cambiarono quasi radicalmente. Il miglioramento degli allevamenti ovini, con l'introduzione della razza "merinos" e la disciplina della transumanza, con l'organizzazione della "Dogana della mena delle pecore" a Foggia, assicurarono nuove e cospicue entrate alla corona. Migliorarono anche i commerci e gli scambi dei prodotti agricoli interessando anche l'area ofantina attraverso il sistema viario antico che, sebbene degradato, costituì il fondamentale canale di penetrazione nella zona. Nel libro, edito dalla Delta3 edizioni, in elegante cartonato, si leggono eccezionali contributi di Marcello Rotili, Silvana Rapuano, Michele Campisi, Angelo Colantuono, e riferimenti a Francesco Scandone e Giuseppe Chiusano.

Soversivo corrotto o patriota? Una commissione d'inchiesta sul caso del molisano ribelle

DE LUCA Il prefetto che combattè contro i briganti

di FAUSTINO DE PALMA

L'eco dell'indagine che ha coinvolto l'ex prefetto di Avellino richiama un precedente quasi dimenticato. Proprio centocinquanta anni fa uno scandalo scosse il Palazzo del governo di Avellino. I personaggi coinvolti nella vicenda erano stati tutti protagonisti delle lotte risorgimentali nel Regno delle Due Sicilie ed avevano ricoperto ruoli istituzionali più o meno importanti nel breve periodo di vita del regime costituzionale voluto da Ferdinando II subito dopo lo scoppio dei moti del 1848. Tra essi, Stefano Romeo, deputato calabrese della Camera del giovane Regno d'Italia, e Nicola De Luca, molisano, prefetto di Avellino. Nel corso delle lotte risorgimentali, l'uno, Romeo, apparteneva all'ala sinistra (così potremmo definirla, sia pure impropriamente) del movimento risorgimentale; l'altro, De Luca, all'ala liberale. Il primo, amico di Garibaldi e promotore di rivolte; il secondo, legato agli ambienti moderati ed incline al compromesso: in definitiva, tipici esponenti dei due volti del Risorgimento italiano. Subito dopo l'unificazione, De Luca, cooptato nell'amministrazione statale, fu impegnato nella lotta al brigantaggio. Fu fautore di misure particolarmente severe e non esitò, da prefetto, a mettersi alla testa delle truppe regolari destinate a sostenere la schermaglia con i briganti operanti tra l'Alta Irpinia ed il Vulture.

Il suo atteggiamento duro ed intransigente non gli procurò molte simpatie, ma, al contrario, gli alienò i consensi degli irpini. Nel 1863, in occasione della visita della commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio (la c.d. "Commissione Mas-sari") in Irpinia, una delegazione di avellinesi chiese udienza alla deputazione per rassegnare il malcontento



La prefettura di Avellino

della popolazione rispetto ai metodi ed all'operato del prefetto, non trascurando di gettare ombre sulla sua onestà ed onorabilità. Ma i guai di De Luca erano solo all'inizio. Alla fine dello stesso anno, il 9 dicembre, il caso del prefetto di Avellino approdò alla Camera dei deputati. Dapprima il deputato Miceli lo accusò di avere scritto una lettera al presidente del Consiglio Rattazzi, per proporgli di introdurre restrizioni allo Statuto Albertino. Fu, poi, Stefano Romeo a rincarare la dose, sostenendo che "quel prefetto è ribelle, ribelle non solo allo Statuto, ma al codice penale, ed il signor ministro dell'Interno lo sa ufficialmente".

Il ministro non poté esimersi dal nominare una commissione d'inchiesta, che, raccolte "informazioni riservate e confidenziali", riferì le "voci" che aveva raccolto. Quali, dunque, le accuse mosse al prefetto? De Luca avrebbe tollerato le "infedeltà" di alcuni dipendenti della prefet-

tura; avrebbe comprato una casa a Napoli, "sebbene i suoi antecedenti non lo facessero credere provvisto all'uopo dei mezzi occorrenti"; ma, soprattutto, sarebbe stato "generalmente invisibile nella provincia". L'indagine non riservò sorprese: le accuse erano prive di riscontri, ma si risolvevano semplicemente in pettegolezzi che provenivano da fonti di informazione non identificate. E, ancora, De Luca non aveva acquistato case a Napoli né erano migliorate le sue condizioni economiche.

E, tuttavia, le polemiche non si sopirono, tanto che il caso riapprodò in Parlamento. Il 26 marzo 1864 il ministro dell'Interno dell'epoca, Peruzzi, aveva inviato una relazione sull'indagine al presidente della Camera, che nella seduta del 14 giugno 1864 ne diede lettura. Fu questa iniziativa a scatenare un confronto serrato tra i parlamentari. Paradossalmente, almeno all'inizio, esso non si svolse sul contenuto e sull'e-

sito delle indagini, ché, anzi, essi furono dati quasi per scontati dalla stessa parte politica a cui apparteneva chi le aveva sollecitate. Lo scontro, invece, si ebbe sulla onorabilità e sulla buona fede sia di chi aveva mosso le accuse, sia di chi aveva difeso il prefetto.

A difendere l'accusatore assente, Stefano Romeo, prese la parola il deputato Plutino Agostino, anch'egli calabrese e protagonista delle lotte risorgimentali in quella regione. Egli insistette a più riprese sulla buona fede del suo collega, quasi a volerne giustificare l'ardore accusatorio. Subito dopo fu il deputato irpino Serafino Soldi a prendere le difese del prefetto De Luca per sottolinearne il patriottismo e la probità morale. Ben presto, però, la discussione prese una piega ben diversa, che svelava le reali questioni che il caso aveva sollevato. Il deputato La Porta coinvolse nel dibattito uno dei leader politici dell'epoca, Francesco Crispi, che qual-

che giorno prima, nel corso di una seduta parlamentare, aveva dichiarato che "il prefetto De Luca sta al potere nonostante le di lui colpe amministrative". E aggiunse, ancora, che in quella sede il ministro dell'Interno aveva assunto l'impegno di esibire i documenti che avrebbero comprovato l'innocenza di De Luca. In realtà, i documenti non furono pubblicati. Il ministro Peruzzi si scagliò contro La Porta (che lo aveva accusato - più o meno velatamente - di avere svolto una difesa "gratuita" di De Luca), protestando la propria integrità morale. Crispi, tirato in ballo, assunse una posizione - a dir poco - equivoca. Egli aveva letto quei documenti e riteneva che dimostrassero inoppugnabilmente la colpevolezza del prefetto; e, tuttavia, non si opponeva alla chiusura della discussione, fornendo al presidente della Camera un formidabile assist per sancire l'archiviazione del caso e per consentire al ministro di sostenere "di aver sal-

vato l'avvenire della pubblica amministrazione".

Ma era realmente questa la posta in gioco? E davvero erano solo "voci" quelle che accusavano De Luca? E qual era il contenuto dei documenti della commissione d'inchiesta? Perché Crispi non si oppose alla chiusura della discussione, pur avendo espressamente dichiarato che da quegli stessi documenti non si desumeva l'innocenza di De Luca, ma - piuttosto - la sua colpevolezza? E, soprattutto, quali erano le reali colpe del prefetto di Avellino? A centocinquanta anni di distanza sembra verosimile che lo scontro non riguardasse semplicemente l'onorabilità di un prefetto e l'acquisto di una casa a Napoli. È probabile, invece, che il caso De Luca rientrasse in un contesto più ampio, quello degli orientamenti e condizionamenti politici che ispiravano l'operato dei prefetti e - più in generale - delle amministrazioni periferiche dello Stato. Non di rado i

rappresentanti del governo centrale intervenivano - più o meno direttamente - per scoraggiare (o, più spesso, per reprimere) le iniziative di movimenti politici e sociali non graditi alla maggioranza parlamentare. E, soprattutto, nei territori dell'ex Regno delle Due Sicilie, in special modo, la politica del governo in materia di garanzia delle libertà personali era quantomeno ambigua. La legislazione sul brigantaggio e sull'ordine pubblico di fatto si basava sulla soppressione di una serie di garanzie e di diritti, così che non sarebbe improprio definire "Stato di polizia" quello che governava quelle regioni. E probabilmente De Luca non fu l'unico prefetto a guidare le truppe dell'esercito regolare contro i briganti e a sollecitare misure repressive ancora più severe. Ed è altrettanto verosimile che un liberale moderato, quale era il prefetto di Avellino, ritenesse insufficienti le iniziative già adottate per contrastare i fenomeni delinquenziali in corso nell'Italia meridionale.

Ben altri contorni, però, avrebbe assunto la ipotetica "ribellione" di De Luca (tale la definì Romeo) allo Statuto Albertino. Si sarebbe trattato di un comportamento eversivo, ancora più grave in considerazione del suo ruolo istituzionale. Sta di fatto che Rattazzi smentì di aver ricevuto dal prefetto di Avellino quella famosa lettera in cui egli lo invitava a sospendere alcuni dei diritti e delle garanzie previste dallo Statuto. E, ancora, sta di fatto che nessuno dei parlamentari che accusarono De Luca (salvo, forse, La Porta) insistette per proseguire nella discussione sull'argomento. Sta di fatto, infine, che nell'ottobre di quello stesso anno De Luca fu trasferito dalla prefettura di Avellino per essere destinato ad altro incarico.

Edito da Terebinto ha visto la luce il volume *Maria de Cardona* contessa di Avellino di Marisa Bellucci. Proponiamo la prefazione del professor Francesco Barra, ordinario di Storia moderna presso l'Università di Salerno.

Il volume che Marisa Bellucci ha dedicato alla ricostruzione storica della vita di Maria de Cardona, contessa di Avellino e marchesa di Padula, si presenta per più versi importante e innovativo. E ciò innanzitutto per la minuziosa ricerca documentaria di preziose fonti inedite – da quelle napoletane a quelle estensi a quelle dei protocolli notarili –, che per la loro eterogeneità ed episodicità, oltre che per le difficoltà di lettura e d'interpretazione, mal si prestavano a una ricomposizione organica. Non va infatti dimenticato che dell'archivio di Maria de Cardona, sia di quello privato che di quello feudale, ci è pervenuto assai poco, e ciò proprio per le particolari vicende della vita della nobildonna italo-spagnola. Si tratta, infatti, di una storia familiare e personale per più versi infelice e spezzata, che non ebbe continuità in una normale successione a causa della mancanza di eredi diretti e del conseguente passaggio dei feudi alla corona. Questa difficoltà, rappresentata da tale condizione archivistica e documentaria, è stata quella con cui si è dovuta preliminarmente confrontare l'Autrice, che è riuscita a superarla felicemente grazie ad un paziente e laborioso impegno di ricerca, sostenuto da competenza e perizia tecnica nell'interpretazione delle scritture cinquecentesche.

Il compito che del resto si era sin dall'inizio prefisso l'Autrice non era quello di una ricostruzione genericamente biografica della vicenda umana di Maria de Cardona, come del resto si era già tentato, specialmente sul versante del suo ruolo culturale. Marisa Bellucci ha invece prescelto per il suo saggio il taglio della piena adesione alla documentazione inedita, sapientemente ricostruita e interpretata, oltre che risolta in una narrazione limpida, piacevole e precisa.

I risultati e le acquisizioni innovative della sua ricerca non mancano davvero. Segnaliamo, ad esempio, l'identificazione di Maria Longo, fondatrice dell'Ospedale degli Incurabili e figura centrale del mondo religioso napoletano della prima metà del Cinquecento, in Maria de Requesens-Longo, una cugina del viceré Raimondo de Cardona (figlio e marito di due Requesens) alla quale era stata affidata la cura della giovanissima Maria de Cardona, assai presto rimasta orfana di entrambi i genitori. L'influsso della forte personalità di Maria de Requesens-Longo sulla spiritualità della de Cardona dovette sicuramente essere profondo, durevole e per più versi determinante.

Altro aspetto significativo messo in luce dal volume è quello della gestione del patrimonio feudale, con particolare riguardo alla benefica e illuminata opera di promozione della città di Avellino, che proprio con Maria de Cardona vide avviarsi quel processo di modernizzazione e di sviluppo poi proseguito con i Caracciolo. Questo fenomeno, che si conosceva nelle sue grandi linee, trova ora puntuali e documentate conferme, dalla trasformazione del castello in splendido palazzo rinascimentale, con le annessi strutture del giardino, alla creazione dell'Ospedale di Ognissanti, all'edificazione di nuovi complessi conventuali e chiesastici al potenziamento della rete dei mulini cittadini.



Il volume della Bellucci sulla nobildonna che sposò il duca d'Este

De Cardona, la contessa-mecenate che visse nel castello di Avellino

di FRANCESCO BARRA

Viene inoltre documentato il tormentato rapporto coniugale tra Maria de Cardona e Francesco d'Este, anche attraverso la ricostruzione dell'epistolario dei due coniugi, e soprattutto di quello, maggiormente corposo e significativo, con il duca di Modena Ercole d'Este, capo della Casa. Va del resto sottolineato, nella stessa maniera in cui l'Autrice fa con delicata sensibilità femminile e acuta capacità d'interpretazione storica e psicologica, come l'intera esistenza di Maria de Cardona si sia in realtà tutta giocata sulla sua condizione di donna "di potere", o meglio schiava delle imprescrittibili esigenze del potere del tempo. La sua condizione di giovanissima orfana e allo stesso tempo di ricca e ambita ereditiera la pose infatti al centro di giochi e di trame politico-dinastiche.

Questo circuito di alleanze matrimoniali di altissimo livello dà la misura dell'importanza assunta a livello italiano, oltre che spagnolo, dai de Cardona. Quella dei Folch de Cardona era infatti una delle più antiche e più nobili famiglie del regno d'Aragona, che vantavano la propria

origine dai baroni di Carlomagno e traevano il nome dall'omonimo centro catalano, celebre per il suo imprendibile castello, che sarebbe stato l'ultima piazzaforte catalana ad arrendersi a Filippo V di Borbone alla fine della guerra di successione spagnola e che avrebbe poi resistito agli eserciti napoleonici.

Su quel feudo, nel 1375, i Cardona ottennero il titolo comitale, elevato nel 1491 a quello ducale per concessione di Ferdinando il Cattolico a Juan Ramón Folch de Cardona. I sovrani aragonesi concessero inoltre ai de Cardona il privilegio dello sfruttamento di uno dei più importanti giacimenti minerari di salgemma d'Europa, la cosiddetta *Montagna di Sale*, dalla quale ricavarono parte della loro fortuna economica, tanto da essere annoverati fra le famiglie più ricche di Spagna.

La figura centrale, con la quale culminano le fortune della famiglia, fu quella di Raimondo (Ramón) Folch de Cardona (1467-1522), uno dei più stretti collaboratori politico-militari di Ferdinando il Cattolico, di cui godeva la fiducia incondizionata e il massimo favore, al punto da essere comunemente ritenuto fi-

glio naturale del sovrano. Viceré prima di Sicilia e poi di Napoli dal 1509 alla morte nel 1522, fu prevalentemente impegnato, con alterne vicende, nelle guerre d'Italia alla testa degli eserciti spagnoli; le sue spoglie furono traslate in Catalogna, ove, nella città natale di Bellpuig, gli fu eretta una grandiosa tomba monumentale scolpita da Giovanni da Nola.

Altro potente clan familiare, anch'esso del circuito più intimo della corona aragonese, e per di più strettamente legato da vincoli familiari ai de Cardona, era quello dei Requesens, originari di Tarragona. Nel 1468 Galzerano de Requesens, capitano generale della flotta, conte di Trivento, aveva ottenuto da Ferrante d'Aragona la contea di Avellino. Un ulteriore privilegio concedeva ai due fratelli di poter succedere reciprocamente l'uno all'altro in mancanza di eredi diretti. Contemporaneamente, il comandante della flotta aragonese Bernardo Villamarì (1464 ca. -1516), conte di Bosa in Sardegna e cognato di Raimondo de Cardona, riceveva la contea di Capaccio (20 giugno 1504). In realtà, l'intera operazione –

Antonio e Giovanni de Cardona, nipoti di Raimondo, della perdita della baronia di Fiumefreddo in Calabria, che doveva essere restituita ad Alfonso Sanseverino. I fratelli de Cardona – e soprattutto il maggiore, Ugo, il vincitore dell'Aubigny alla seconda battaglia di Seminara (21 aprile 1503) e caduto il 26 luglio 1503 all'assedio di Gaeta –, si erano infatti da Nola.

che vedeva l'insediamento dei Villamarì a Capaccio e dei de Cardona a Padula e a Avellino – rispondeva non solo ad una stringente logica di redistribuzione del potere feudale nel regno ad opera del nuovo sovrano, ma anche e soprattutto mirava a spezzare la continuità territoriale dell'enorme Stato feudale dei Sanseverino di Salerno e la sua contiguità con quello dei Sanseverino di Bisignano. L'inserimento, questa volta per via matrimoniale, dei Sanseverino nel sistema di potere spagnolo veniva ulteriormente rafforzato dal matrimonio, il 9 giugno 1511, del figlio del principe di Bisignano con la figlia del conte de Requesens, al quale seguiva, il 17 ottobre 1516, quello del giovanissimo principe di Salerno Ferrante Sanseverino con Isabella Villamarì, che gli recava in dote Capaccio in seguito alla morte del padre Bernardo, avvenuta il 2 dicembre successivo. A loro volta, i de Cardona e i Villamarì rafforzavano la loro stretta alleanza politico-familiare col matrimonio, nel 1509, del conte di Avellino Giovanni de Cardona con Giovanna Villamarì, figlia del grande ammiraglio.

A lato: Avellino, disegno di Tiberio Carafa, principe di Chiusano (prima metà XVIII secolo).

Sotto, stemma di don Giovanni de Cardona.

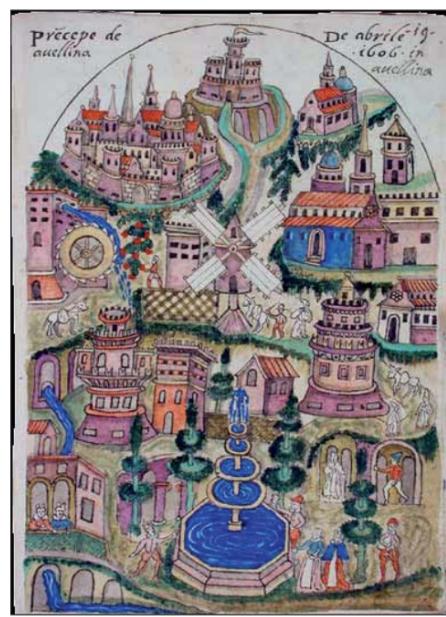
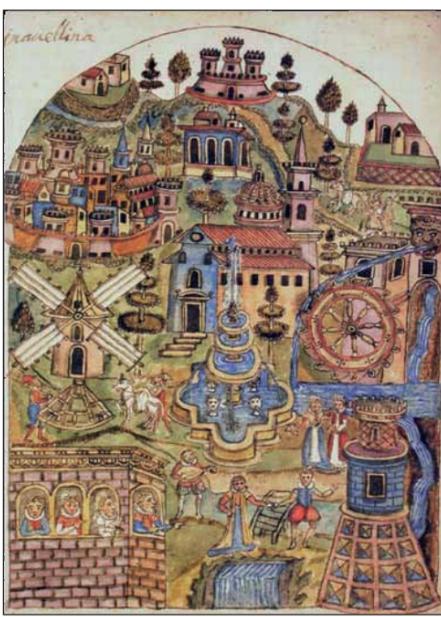
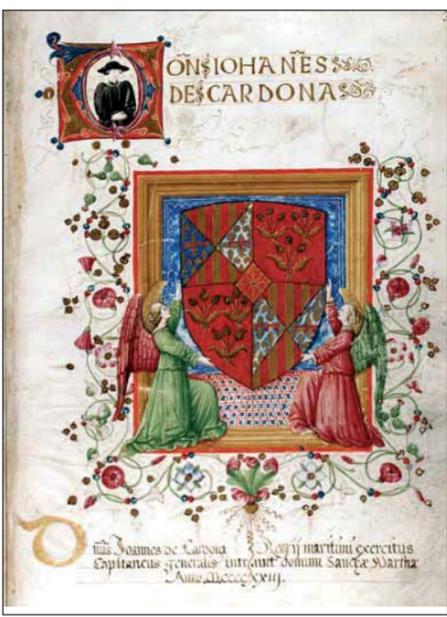
Vedute panoramiche di Avellino di Giovanni Antonio Nigroni.

Un matrimonio, questo, che veniva indirettamente a collegare i de Cardona con i Sanseverino. Un legame, quest'ultimo, che risulterà gravido di conseguenze per Maria de Cardona.

Brillantemente e prestigiosamente inseriti ai vertici del potere feudale del regno e ritenuti «uomini di singolar autorità nell'esercito» – come scrisse il Giovio – Antonio e Giovanni de Cardona dovevano però assai presto restare vittime, come il fratello, delle guerre d'Italia. Giovanni, gravemente ferito alla gola alla battaglia di Ravenna (11 aprile 1512), si spense infatti in prigione a Ferrara nel maggio successivo; Antonio, che aveva armato e condotto a sue spese una brillante compagnia di 90 uomini d'arme, sopravvisse invece alla catastrofe e seguì lo zio alla conquista di Firenze, dove il viceré lo nominò comandante della guarnigione d'occupazione. Ma l'anno dopo, il 24 settembre 1513, moriva presso Roma in un castello degli Orsini, probabilmente per un attacco di malaria, anche se si parlò di veleno.

La pressoché contemporanea scomparsa dei due fratelli, che lasciavano come unica loro erede la piccolissima Maria, figlia di Giovanni e già orfana della madre, doveva irrimediabilmente segnare le sorti della casata. Infatti sterile risultò l'unione di Maria col cugino siciliano Artale, conte di Golisano, col quale si estinguereva quel ramo siciliano dei Cardona (1536), come pure sarà il successivo matrimonio con Francesco d'Este. Sempre più attratta nell'orbita politico-culturale dei principi di Salerno, Maria de Cardona, come documenta efficacemente Marisa Bellucci, rischierà alla fine persino di essere travolta dalla ribellione e dalla rovina di Ferrante Sanseverino. Riuscirà, tuttavia, a gestire con discernimento politico e notevole capacità la difficile eredità della zia Isabella.

Oltre che di elevata cultura, Maria de Cardona fu donna di spiccata spiritualità, fortemente influenzata prima da Maria Longo e poi da Bonsignore Cacciaguerra (e anche sui rapporti col mistico senese Marisa Bellucci arca una nuova e illuminante documentazione), ma pure da correnti meno ortodosse o dichiaratamente filo-protestanti, dai circoli valdesiani a Ortensio Lando, sui cui collegamenti con la contessa di Avellino l'Autrice ha rinvenuto preziosi documenti. La contessa dimostrò inoltre, nella sua lunga attività di governo dei feudi, una sua concezione, tutta rinascimentale, della nobiltà come dignità ed elevatezza del sentire e come spirito di servizio. Ne è prova la sua denuncia delle infelici condizioni dei suoi «poveri vassalli» di Avellino, tiranneggiati, depredati ed impoveriti. In conclusione, Maria de Cardona s'inserisce a pieno titolo, grazie a questo bel volume, nel quadro delle grandi nobildonne meridionali della prima metà del secolo XVI, da Vittoria Colonna a Giulia Gonzaga a Silvia Piccolomini alla stessa Isabella Villamarì Sanseverino; tutte donne – pure nella loro diversità – di grande cultura e di forte personalità, che seppero esercitare un ruolo, tutt'altro che marginale, nella società, nella politica e nella cultura del tempo.



Strada in salita, ma l'Avellino ci crede

MODENA, REGGINA E PADOVA I PROSSIMI IMPEGNI DEI LUPI

Ancora tre gare, il sogno continua

AVELLINO - Al "Braglia" per vincere. O, almeno per provarci. In realtà, nella trasferta emiliana all'Avellino potrebbe bastare un punto nella rincorsa ai play off, se corroborato, però, da due vittorie nelle ultime due gare. Allora, a questo punto, tanto vale provare ad incamerare i tre punti.

La squadra di Walter Novellino non perde dallo scorso 22 febbraio (0-2 al "Provinciale" di Trapani). Negli ultimi tredici incontri, Babacar e soci hanno ottenuto ben venticinque punti, frutto di sei vittorie e sette pareggi. Dopo un periodo davvero difficile in cui il tecnico di Montemarano ha rischiato l'esonero, i "canarini" hanno spiccato il volo. Al salto di qualità ha contribuito notevolmente la resurrezione sportiva di Pablo Mariano Granoche, tornato agli splendori pre-infortunio ed alla crescita costante della stella Babacar. Il ventunenne senegalese di


I tifosi della curva Sud

scuola Fiorentina è dotato di classe indiscussa e forma con Granoche una delle coppie di attacco meglio assortite della cadetteria. Ultima gara interna della regular season l'Avellino

la disputerà, sabato prossimo, con la già retrocessa Reggina. I calabresi, che ad inizio girone di ritorno avevano avuto un'impennata di risultati, hanno disputato un pessimo campionato

e si candidano a vittima sacrificale sull'altare della sete di punti biancoverde. Particolarmente triste la retrocessione amaranto, tenuto conto che quest'anno la società festeggia i cento

anni di storia. Guai, però, a sottovalutare una compagine che verrà al Partenio-Lombardi scevra di pressioni e libera mentalmente. Stesso discorso appare valido per l'ultima giornata di campionato che vedrà i "lupi" di scena all'Euganeo di Padova. I biancoscudati di mister Michele Serena saranno, con ogni probabilità, già retrocessi in quella data. Rispetto alla Reggina e a dispetto della classifica, Rocchi e soci sono dotati di individualità che non ci staranno facilmente a farsi mettere sotto da Castaldo e soci. In definitiva, la strada verso i play off dell'Avellino è complicata, ma non impossibile. Sarà importante essere cinici in attacco e più attenti in difesa rispetto alle ultime gare. Senza trascurare la spinta emotiva che il popolo biancoverde non dovrà far mancare ai propri beniamini. Il sogno continua. **f.s.**

AVELLINO - La resa dei conti. A tre turni dal termine della regular-season, l'Avellino accarezza ancora il sogno di raggiungere gli spareggi promozione. Dopo il match interno pareggiato col Trapani, però, a tenere banco sono gli ennesimi torti arbitrali subiti dal sodalizio biancoverde. L'Avellino lamenta la mancata concessione di tre calci di rigore. Il primo per un presunto fallo di mano, il secondo per un nettissimo intervento ai danni di Izzo ed il terzo per un atterramento del fantasista Ciano. Più che dubbio anche un fuorigioco fischiatto a Galabinov lanciato a rete sull'uno a zero, come dubbio è apparsa la concessione della massima punizione concessa ai siciliani con il calciatore trapanese protagonista dell'azione, appena sfiorato da Seculin. Per non parlare del fallo scaturente il calcio piazzato decisivo per il definitivo pareggio di Mancosu nato, probabilmente, da una palla trattenuta di un atleta isolano. Veementi le proteste di dirigenza, allenatore e calciatori irpini all'indirizzo del signor Ghersini. Questi subiti nell'ultimo turno infrasettimanale rappresentano solo gli ultimi episodi sfavorevoli, dal punto di vista arbitrale, di una lunghissima serie articolatisi lungo tutta la durata del campionato.

A ben vedere, la sfortuna dell'Avellino non ha trovato una compensazione in episodi di tenere favorevole. Ma tant'è. La pochezza della classe arbitrale di quest'anno ha toccato livelli davvero infimi. Purtroppo l'Avellino è stato oltremodo sfortunato nell'incocciare nelle giornate peggiori di quelli che, una volta, venivano chiamate giacchette nere per via della

classica divisa scura che indossavano. Le gare esterne di Siena, Varese e Carpi ed il confronto casalingo col Trapani, rimarranno indelebili in negativo negli occhi e nel cuore della tifoseria biancoverde.

I lupi, che contro il Trapani hanno disputato una gara di rara

bellezza ed intensità, debbono fare, però, il conto anche con la disattenzione in fase di ripiegamento. Pauroso il buco difensivo che ha portato alla concessione del primo rigore. Eccessiva la libertà di cui ha goduto Abate nello girarsi in area e colpire a rete trafiggendo un incerto Secu-

lin. Sulla traversa conseguente al 3 a 3 è sembrata poco reattiva la difesa sulla respinta della traversa da cui è nato il secondo ed ultimo goal di Mancosu. Quello che resta, in ogni caso, è la bella prestazione sotto i riflettori del Partenio-Lombardi.

Fanno ben sperare per il pros-

simo futuro la ritrovata vena realizzativa del duo Galabinov-Castaldo ed il gioco, a tratti scintillante, delle ultime tre prestazioni interne che hanno riportato alla mente dei tifosi le gare dei biancoverdi dello straordinario girone di andata. Verosimilmente, per arrivare

ai play off, senza ricorrere a calcoli complicati, all'Avellino "basterà" raccogliere sette punti negli ultimi tre incontri, tenendo conto dei tanti scontri diretti tra pretendenti agli spareggi per la A ancora da disputare. Lo scoglio più duro è rappresentato dal match esterno

di oggi pomeriggio col Modena. La squadra di Novellino si trova in un momento di grazia e non sarà facile strappare un punto al "Braglia". Ma a quest'Avellino, nulla sembra attualmente precluso. In più, a proprio vantaggio, Castaldo e compagni avranno la rabbia per gli episodi di martedì da canalizzare in energia positiva. Più facili, sulla carta, gli ultimi due incontri. In casa l'Avellino affronterà una Reggina retrocessa da tempo e vogliosa solo di chiudere dignitosamente un pessimo campionato che la sta riportando in Lega Pro dopo circa vent'anni di gradita assenza. A chiudere, il Padova in trasferta. Quasi sicuramente anche i patavini, in quel periodo, saranno già retrocessi. L'Avellino, dunque, dovrà far valere i maggiori stimoli oltre che la migliore organizzazione di gioco a fronte di un team, quello biancoscudato, partito con ben altre ambizioni.

A prescindere di come si chiuderà il campionato, una cosa è certa. Il team di Rastelli è stato in grado, dopo tante stagioni, di regalare una grande soddisfazione al proprio pubblico consistente nel riuscire a mantenere la categoria sul campo dopo quattro tentativi andati a vuoto. Qualora il "miracolo" non dovesse avvenire, i tifosi non potranno rimanere delusi. La società, dal canto suo, dovrà essere brava a trarre i giusti insegnamenti dagli errori pur commessi in una buona stagione come quella che volge al termine e ripartire di slancio con l'obiettivo quantomeno di migliorare il piazzamento senza fare proclami e creare illusioni nei propri sostenitori. **e.s.**


BASKET A1 - SOCIETÀ GIÀ AL LAVORO PER PREPARARE LA PROSSIMA STAGIONE, LA QUINDICESIMA IN A1

Sidigas: Vitucci resta, il futuro è già cominciato

AVELLINO - Si è chiuso con un successo su Reggio Emilia il 14esimo campionato di serie A della Scandone Avellino. Una vittoria che però non cancella la pessima stagione della Sidigas che ha fallito tutti gli obiettivi fissati in estate, e che l'ha vista chiudere con un modesto 12esimo posto, il peggiore piazzamento degli ultimi anni. Si pensi che l'anno scorso, nonostante la sciagurata gestione del girone di andata, la formazione irpina era riuscita a far meglio con 26 punti e con la decima piazza conquistata con le nove vittorie in quindici partite sotto la direzione di Pancotto nel ritorno. Anche quest'anno, dunque, il cammino della Sidigas si è fermato al termine della fase regolare, fallendo così ancora una volta i play off, dopo aver mancato l'accesso alle Final Eight di coppa Italia. Il


Frank Vitucci

passo da retrocessione tenuto nel ritorno, con sole cinque vittorie, e con nove sconfitte nelle ultime undici gare, hanno vanificato il cammino quasi regolare dell'andata. Ma in casa Sidigas, almeno a parole, il futuro è già cominciato, come hanno affermato il direttore operativo Aloï e coach Vitucci nella conferenza stampa convocata nemmeno ventiquattrore dopo l'ultimo match del campionato. Un

incontro nel quale si è parlato della stagione appena conclusa e di quella che comincerà ufficialmente il 12 ottobre, la 15esima nella massima serie per la Scandone. La fretta con la quale è stata convocata la conferenza stampa sembra quasi voler mettere subito una pietra sul passato, ma vuole anche testimoniare che, nelle intenzioni di coach e staff dirigenziale, c'è la volontà di non perdere tempo per

programmare e preparare la prossima stagione, cercando quindi di evitare gli errori ed i ritardi degli ultimi due anni. Il direttore operativo ha indicato la nuova strada da seguire, facendo tesoro degli errori di quest'anno, cercando di mantenere un profilo basso, puntando su una maggiore umiltà.

"Ma sempre con intenzione di migliorare - chiarisce Aloï - Punteremo al rilancio ope-


Daniele Cavaliero

rando con umiltà, e cercando di fare quello che non siamo riusciti a fare quest'anno. È presto per parlarne, ma ci saranno novità anche per gli abbonamenti, nel tentativo di avvicinarci di più al nostro pubblico. Abbiamo la fortuna di far parte di un gruppo solido come la Sidigas, che per noi e per tutti è una garanzia di stabilità. La nostra parola d'ordine sarà l'umiltà, ci poniamo obiettivi più bassi, non legati

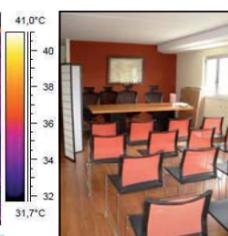
al risultato, ma invece cercheremo di trasmettere emozioni a quanti ci seguono". Di emozioni, d'altra parte, Lakovic e compagni ne hanno trasmesse davvero poche, disputando una stagione sotto tono, che ha avuto solo pochi picchi di gioco e risultati, peraltro nemmeno lontanamente commisurati agli investimenti societari. Ma ora c'è la possibilità di programmare la prossima stagione con un paio

di mesi di anticipo rispetto alla passata stagione, un vantaggio da sfruttare, perché il ritardo nella costruzione del roster è una delle cause principali, secondo il coach, della brutta stagione che si è appena conclusa. "Tutti ci aspettavamo di fare meglio - ha detto Vitucci - ma almeno abbiamo la possibilità di cominciare subito a costruire il roster dell'anno prossimo. Mi prendo le mie

responsabilità per quello che è accaduto in campo, ma ci aspettavamo che il gruppo che aveva fatto bene nella seconda parte della passata stagione, fosse più coeso sia dal punto di vista tecnico che fuori dal campo. Ed invece è mancata la continuità necessaria per raggiungere i traguardi prefissati. Ogni volta che abbiamo cercato dei correttivi, poi, abbiamo sempre sbagliato. Sono il maggiore responsabile di quello che è accaduto in campo. Paradossalmente la continuità di risultati con le tre vittorie consecutive è arrivata nel momento più difficile, ma poi abbiamo avuto un nuovo calo con l'arrivo di Foster". Da oggi, quindi comincia anche il toto-giocatori, con il solo Cavaliero, reduce da una stagione eccezionale, che sembrerebbe rispecchiare la tipologia di atleta che è nei desideri del coach: "Abbiamo il tempo di costruire una squadra che abbia più atletismo ed energia, sicuramente più giovane, e che abbia le giuste motivazioni". Mabisognerà tener conto che Lakovic e Dean, allontanato all'inizio del girone di ritorno, hanno contratto anche per il prossimo anno. Forse bisognerà cominciare proprio a cercare di liberarsi dei contratti più onerosi.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

